

gici che, interagendo reciprocamente, la connotano nella sua originale ricchezza.

Ad un tale risultato l'autore è giunto grazie ad una strumentazione critica accuratissima, la quale evidenzia sempre la fondatezza e la solidità delle molte ipotesi di cui un lavoro del genere non poteva fare a meno. È augurabile che un simile accostamento ad un problema teologico della Chiesa antica suggerisca sempre di più il modo appropriato di confrontarsi con qualsiasi interrogativo di fede che l'attualità corrente venisse a sollecitare con analoga urgenza della questione cristologica.

(C. SCAGLIONI)

*Transcaucasica II*, « Quaderni del Seminario di Iranistica, Uralo-altaistica e Caucasologia dell'Università degli Studi di Venezia », 7, Venezia 1980. Un vol. di pp. 135.

Il quaderno presenta i contributi di tipo linguistico e filologico discussi al Convegno di Studi caucasologici tenutosi a Venezia nel giugno del 1978 e organizzato dall'Università Cattolica di Milano, dall'Università di Bergamo e da quella di Venezia.

Il tema del convegno, *L'Armenia fra Oriente e Occidente*, è stato trattato da varie angolature. V. Pisani ha presentato un lucido, ampio lavoro su *Preistoria e protostoria della nazione armena nella testimonianza della lingua*; nel concetto di « nazione » è implicito quello di lingua, egli ha detto, ricordando che per l'armeno si tratta di una lingua letteraria che si evolve nel tempo, e di vari dialetti. Comunque, lo studioso si è basato sulla lingua letteraria del V secolo e seguenti, accennando soltanto agli influssi osmano-turchi nell'armeno occidentale moderno, rilevando antichi contatti con popolazioni caucasiche meridionali nonché rapporti più profondi col mondo indoiranico. Egli ha approfondito l'aspetto dei prestiti greci in armeno, dando la dimensione, come sempre, della dinamica della lingua.

G. Bolognesi ha presentato l'incontro di tradizioni linguistiche nei secoli che precedono e seguono la prima documentazione scritta della lingua armena. Un'analisi attenta del lessico « ereditario » cioè di origine indoeuropea, condotta con l'aiuto della geolinguistica, mette in luce numerose isoglosse che legano l'armeno non solo a lingue orientali ma anche a lingue centro-occidentali. Passando poi al lessico « secondario » dell'armeno, lo studioso rileva l'apporto fondamentale della tradizione greca e della tradizione iranica. L'influsso iranico è stato determinante nei primi secoli dell'era volgare, ed è stato così profondo a livello di lessico che in

armeno si trovano non solo sostantivi, avverbi, aggettivi di origine iranica ma anche numerali, preposizioni e congiunzioni, prefissi e suffissi. Numerosi sono anche i calchi lessicali e semantici di origine iranica. A questo punto Bolognesi ha analizzato i prestiti armeni in medio-iranico, problema che va ulteriormente approfondito. I rapporti tra mondo armeno e mondo greco sono iniziati molti secoli prima della documentazione scritta della lingua armena e si fanno via via più profondi anche per la necessità di tradurre i testi cristiani; è interessante rilevare che parecchi prestiti greci entrano in armeno mediati dal partico e dal siriano. Il quadro fatto da Bolognesi, ampio e articolato, dà appunto l'esatta misura della complessità dei contatti di lingua/civiltà intessuti dal popolo armeno nei primi secoli della sua storia. F. Feydit si sofferma sulla tendenza della fonetica armena a sviluppare semivocali per evitare lo iato; analizza anche il valore fonemico di /t/, /tʰ/, /r/, /rʰ/, /m/, /n/; studia l'evoluzione di alcune occlusive a spiranti, lo sviluppo d'una nasale davanti a spirante o a occlusiva, la palatalizzazione dei nessi /n + gutt./, /n + dent./ che si riducono a /j/. P. Mildonian si occupa dell'influsso del lessico romanzo sull'armeno medievale, influsso che si esplica soprattutto sulle coste della Cilicia, in particolare nell'area mercantile ed economica; tra i prestiti romanzi sono rilevanti quelli franco-normanni entrati in armeno nei secoli XII-XIV; l'apporto più consistente dei prestiti franco-normanni si trova nella terminologia feudale e nel lessico giuridico che la studiosa presenta con ampiezza di particolari. R. Aiello studia il mito del combattimento col tricefalo nelle tradizioni indiana, iranica, armena, soffermandosi in particolare sulla lotta tra Mec Tigran, posto da Xorenc' come IX re dell'Armenia, e il mostro tricefalo; l'analisi è ricca di intuizioni nuove e di suggestioni interessanti che illuminano tale mitema nella cultura orientale.

G. Scarcia studia le analogie e le opposizioni nel mitema del drago nelle lingue/culture iranica e armena, esemplificato in particolare sulla figura leggendaria di Bastam. G. Frasson analizza la diffusione della tradizione Sibillina in Armenia, rilevando che i testi sibillini esistevano anche in versione armena come pure « la Sibilla Tiburtina », fonte importante per l'escatologia medievale.

Chiude il denso volume il contributo di E. Schütz che delinea le tappe e i momenti degli stanziamenti armeni nella penisola di Crimea. Come si nota, gli studi raccolti in questo « Quaderno 7 » illuminano la dinamica delle culture/lingue orientali di matrice indoeuropea, delineando in particolare la dialettica e i contatti — ad ogni livello — delle civiltà/lingue armena, greca, iranica.

(C. MILANI)